

SPETTACOLI ARTEMUDA

Scheda tecnica

IO VADO POI IN FRANSA

Con: Luigino Allois, Fabio Liberatore, Roberto Micali, Jovana Panic, Stephanie Renard, Tiziana Rubano, Emanuela Sarzotti, Renato Sibille, Giovanna Tancorra, Clara Zanni

Regia: Roberto Micali e Renato Sibille

Scritto da: Roberto Micali, con la consulenza di Michela Del Savio

Produzione: Associazione ArTeMuDa (2022)

Durata: 75'



Storie di emigranti dalle Valli Alpine Piemontesi verso la Francia, gli Stati Uniti e l'Argentina

Lo spettacolo teatrale "Io vado poi in Fransa", nuova produzione 2022 dell'Associazione ArTeMuDa, racconta e intreccia diverse storie di emigranti dalle Valli Alpine Piemontesi che si svolgono in un arco temporale che va dal 1855 agli anni '30 del Novecento.

Le destinazioni sono la Francia, soprattutto per le emigrazioni stagionali, fino ad arrivare negli Stati Uniti e in Argentina. Uomini e donne decidono di abbandonare la Valle di Susa, la Val Varaita, le Valli di Lanzo, la Val Chisone, lasciando il loro mondo amato, crudele ma amato, per garantirsi una sopravvivenza, una possibilità di vita.

Al centro della scena campeggia la Montagna, una donna che parla un linguaggio misto tra italiano, piemontese, francese, occitano e franco-provenzale, dalla quale si staccano i vari personaggi per raggiungere le loro destinazioni finali e la loro nuova vita.

Nello spettacolo le vicende si intrecciano con alcuni tragici eventi storici, che hanno coinvolto uomini e donne emigranti: il disastro del 16 febbraio 1883 alla Diamond Mine di Coal City in Illinois, il massacro di Aigues-Mortes nel sud della Francia del 16-17 agosto 1893 e il naufragio del piroscafo Mafalda, avvenuto il 25 ottobre 1927.

La maggior parte delle storie raccontate è ricavata da documentazione epistolare, scambiata dagli emigranti, attingendo ad un ricco corpus di lettere raccolte da Michela Del Savio del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Torino nell'ambito del progetto "CHISIAMO" (Contemporary and Historical Stories and Idioms of Alpine Migrations Observation).

REQUISITI TECNICI

Spazio: lo spettacolo è adatto sia per rappresentazioni all'aperto e di giorno, in una grande piazza (o cortile) riparata da traffico e rumore, sia in una sala teatrale con palco e platea o salone.

Scenografia: la scenografia è composta da un palchetto in legno e due quinte, forniti dalla compagnia.

Illuminazione: in caso di rappresentazione al chiuso è necessario un piazzato bianco.

Proiezioni: non sono previste proiezioni.

Audio e amplificazione: è necessario un impianto di amplificazione per le musiche di scena, diffuse da PC con uscita audio a mini jack.



ARTEMUDA APS

Via Macerata 1
10144 Torino
Tel: 335-7669611
artemuda@yahoo.it
www.artemuda.it

IO VADO POI IN FRANSA



REPLICHE REALIZZATE

EXILLES (TO), 18 SETTEMBRE 2022

CHIANALE (CN), 24 SETTEMBRE 2022

OULX (TO), 30 SETTEMBRE 2022

VIDEO INTEGRALE DELLO SPETTACOLO (REPLICA DI OULX), RIPRESE DI ENRICO VENDITTI:

https://drive.google.com/file/d/1Wg-j79jhzGfRKDAuDeQkuaMEqL3ccZ4T/view?usp=share_link

MONOLOGO INIZIALE DELLA MONTAGNA

A m'sioù veidà. D'omme, 'd brouï, ad vitto. Mi sono svuotata. Di uomini, di rumori, di vita.

Nei miei squarci di valle scorgo solo frazioni abbandonate, campi incolti.

La bourjà è vuota. Tutti sono andati via. Ben di rado mi hanno abbandonato di propria spontanea volontà; solo le pressioni esterne spingono a farlo.

E i pochi rimasti, lou vidou, qualche donna, chi ha avuto paura, si raggruppano, si rannicchiano in rari luoghi. Non li sento più barzachià.

Nelle stanze delle case abandounà l'aria è ancora piena del calore dla jan che vi ha abitato. Stanze che erano affumicate e prive di aria, di luce, dove vivevano insieme omme, vacho, berou, maiali e gialines.

Anche gli oggetti non si sono ancora staccati da chi li ha posseduti: le maniglie conservano l'impronta dla man, gli sguardi delle donne aderiscono ancora alle stoviglie, gli armadi custodiscono èl bitin e hanno l'odore delle ore quotidiane e di quelle dla feta.

Il distacco da me, per ogni emigrante, vuol dire piourà segretamente e trasportare la pesante valiso dell'incertezza del futuro. L'angoscia del distacco si supera con la promessa di una vita migliore.

Non tutti riescono a realizzarla.

Vogliono andarsene alla svelta dal loro mondo amato, crudele ma amato, per garantirsi una sopravvivenza, una possibilità di vita.

Intanto altri luoghi del mondo, lontani da me, si riempiono: file di omme, fremes e minà arrivano, dopo giorni, settimane, mesi di viaggio, in luoghi estranei e diversi, in cui si sentono estranei e diversi. Colonne di esseri umani attraversano l'oceano, si affollano all'Hotel de l'Inmigracion di Buenos Aires o al Castle Garden di New York. Travolgono tutto, non si fermano di fronte a nulla, sgretolano ogni muro, barriera, ostacolo. Stati Uniti, Argentina, Però, o le più vicine Francia, Belgio e Svizzera.

Un'alluvione umana lenta e continua.

La parola "emigrante" è lunga da scrivere, ma per poter manifestare cosa è un emigrante, dovrebbe essere ben più lunga.